



Governo e Regioni alla prova del virus

EDITORIALE

Nell'immane tragedia che ci sta travolgendo, un virus invisibile si è incaricato di esporre con innegabile evidenza ciò che si è voluto occultare per troppo tempo: il fallimento e l'iniquità di politiche sanitarie affidate a logiche privatistiche che hanno desertificato i servizi di prossimità, disertato la prevenzione e investito dove il profitto era più allettante.

Proprio le regioni che per prime si sono distinte su questo piano, definite l'"eccellenza", la "locomotiva d'Italia", hanno dimostrato l'assurdità del sistema; le altre, i vagoni che dovevano seguirle a

- **Governo e Regioni alla prova del virus ... pag. 1**
- **Dai PFAS danni neuro-nali ... pag. 2**
- **Piano vaccini, il grande FLOP della sanità veneta! ... pag. 3**
- **22 marzo: STOP Amazoncrazia! ... pag. 4**

rimorchio, arrancano inadeguate e impoverite.

La cosiddetta "autonomia differenziata", lascito della pessima modifica costituzionale del Titolo V del 2001, fu l'espedito con cui il centrosinistra al governo pretese di sottrarre alla Lega la questione del federalismo fiscale; la conseguenza è che dal 2018 quella "riforma" viene brandita da alcune regioni, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna per prime, per esigere piena autonomia legislativa su ben 23 materie, dalla sanità all'istruzione, alle infrastrutture, all'ambiente e ai diritti del lavoro (solo per citarne alcune) oltre alla pretesa di trattenere il residuo fiscale, sottraendolo allo Stato e alla perequazione conseguente.

Nel contesto attuale, sebbene l'autonomia differenziata non sia ancora andata in porto grazie anche alla mobilitazione di comitati e movimenti, di cui Rifondazione Comunista è parte attiva e in alcuni casi pro-

motrice, di fatto le Regioni si comportano come autonome, con sovrapposizione di poteri e una contesa insostenibile con il Governo, in un insopportabile scaricabarile di responsabilità.

Il contenzioso Stato-Regioni è ai massimi livelli e la Corte Costituzionale deve ripetutamente riaffermare che *"il legislatore regionale non può invadere ...una materia avente per oggetto una pandemia, diffusa a livello globale e perciò affidata alla competenza esclusiva dello Stato..."*.

Nell'affrontare la crisi pandemica, l'unica cosa che accomuna tutti i livelli istituzionali, dal governo nazionale (tanto il recente che l'attuale) a quelli regionali, è la subalternità alle pressioni del mondo imprenditoriale e alle lobbies più influenti, con un occhio di riguardo al proprio elettorato di riferimento.

Le cronache quotidiane sulla gestione dei vaccini ne sono una triste conferma, dalla proposta indecente dell'assessora lombarda di distribuirli in base al PIL,

alla disponibilità di alcuni "governatori" a rifornirsi autonomamente su mercati paralleli, al criterio oscuro con cui sono distribuiti nei vari territori per cui capita che regioni con un pari numero di abitanti abbiano una differente quantità di vaccini.

Resta il fatto che a farne le spese sono il Mezzogiorno e le aree più depresse del Paese, impoverite da una storica, iniqua distribuzione di risorse e di organici; e, ovviamente, le fasce sociali più deboli di qualsiasi latitudine.

Il progetto di regionalismo differenziato, ancora impunitamente rivendicato sia a destra che nel centrosinistra, va contrastato con forza e coerenza: ne va della tenuta dell'unità della Repubblica.

Il virus ci ha insegnato l'importanza di avere un servizio sanitario unitario nazionale e il ruolo centrale del pubblico come garanzia di uguali diritti per tutti e tutte.

Dai PFAS danni neuronali!

E' quanto emerge dal recente studio, guidato dal professor Foresta e condotto da vari dipartimenti dell'Università di Padova, che stabilisce una connessione tra sostanze perfluoroalchiliche e patologie degenerative e del sistema nervoso.

Anche di fronte alle evidenze manifestatesi nel tempo, iniziate con l'attività consiliare di Luciano Ceretta di Rifondazione Comunista nei primi anni novanta e terminate con gli studi dell'Università di Padova sui danni all'apparato riproduttivo, e ora sul sistema nervoso, la politica nazionale e regionale ha tollerato l'attività inquinante di Miteni.

Quasi trent'anni nei quali gli organi tecnico-scientifici, va dato atto, si sono pronunciati a più riprese, dalla convenzione di Stoccolma del 2009, che classifica i Pfas come inquinanti con portata cancerogena 2B, ai vari pronunciamenti dell'Istituto Superiore di Sanità e di Cnr, Enea, Noe, Arpav e Ulss provinciali.

Rifondazione Comunista si è sempre battuta per la difesa dell'ambiente e della salute, denunciando i danni prodotti da decenni di sviluppo produttivo disennato, sostenuto da una classe politica che ha sempre piegato le istituzioni agli inte-

ressi della grande impresa multinazionale.

In questi giorni, in cui si parla tanto di transizione ecologica, ancora non si applica il principio del "chi ha inquinato paghi", chi ha inquinato risarcisca le vittime e ripari il danno fino all'ultimo metro di territorio compromesso. Inoltre, si ripropongono modelli di sviluppo folli, basati sulla

predazione del territorio, sull'estrattivismo compulsivo, su produzioni industriali e agricole fortemente inquinanti.

Servono bonifiche, riconversione, ripensamento dei modelli di produzione e un'alternativa netta e immediata. Rifondazione Comunista insisterà su questo punto cruciale, in coerenza con la necessità che espri-

miamo continuamente: unire solidarietà, ambiente e lavoro contro ogni sfruttamento o ricatto del capitale.

Paolo Benvegnù, segretario regionale Veneto
Elena Mazzoni, responsabile nazionale Ambiente
Roberto Fogagnoli, segretario provinciale Vicenza Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea



DENTRO E OLTRE LA PANDEMIA LA ROTTURA DEGLI EQUILIBRI NATURALI

una grave minaccia nel presente e per il futuro dell'umanità

IL TEMPO È ORA

Mercoledì 7 aprile
in diretta, ore 20.30



Mercoledì 7 aprile con Elena Mazzoni e il prof Ernesto Burgio uno scienziato di valore internazionale. È stato tra i primi a mettere in guardia ancora nel 2006 sulla possibilità che la rottura degli equilibri naturali avesse come conseguenza il prodursi di pandemie con esiti gravissimi.

Facebook prc padova
@: info@rifondazione.padova.it

Piano vaccini, il grande FLOP della Sanità Veneta!

Il piano vaccinale della Regione Veneto, annunciato a dicembre, non decolla. Ancora una volta, la grande eccellenza della sanità veneta, imbarca acqua.

Alla guerra tra le case farmaceutiche per la produzione e la consegna dei vaccini, ha fatto seguito la completa disorganizzazione nella somministrazione dei vaccini stessi.

La pausa estiva, tra la prima e la seconda ondata di diffusione del virus, è stata irresponsabilmente sprecata ed al riaccutizzarsi dei contagi, oltre alla nuova ondata di ricoveri in ospedale ed in terapia intensiva, ci siamo trovati nel caos vaccinale.

Il piano predisposto si è dimostrato insufficiente e lacunoso. E' mancata una seria analisi del territorio e della popolazione che vi abita. L'informazione approntata non è stata capil-

lare, pressante ed univoca, come sarebbe invece stato necessario e, nello stesso momento, sono state carenti anche le indicazioni e le linee guida date ai medici di base.

La predisposizione delle sedi vaccinali è risultata inadeguata e non all'altezza delle necessità. Ben altro risultato si sarebbe potuto raggiungere con l'attivazione di una rete territoriale diffusa, utilizzando e riattivando gli ospedali esistenti ridotti nella loro funzionalità o da poco chiusi.

Certo, senza l'adeguamento del personale necessario, risulta complicato rispondere alle emergenze ma, come si sa, le nozze non si fanno con i fichi secchi.

Non era difficile da prevedere che molti anziani non si sarebbero presentati date le difficoltà logistiche di accesso alle sedi vaccinali, non sempre prossime allo

loro abitazioni.

Ad aggravare la situazione, le cronache di stampa di questi giorni, riportano che al loro posto si sono fatti avanti assessori ed impiegati comunali di 30 o 40 anni. Al danno si aggiunge la beffa!

La situazione va di sicuro chiarita, ma se risultasse vero che tali assessori non avrebbero avuto diritto a tale precedenza, bene farebbero a vergognarsi e a rassegnare le dimissioni. E' infatti inaccettabile che pazienti fragili, oncologici ed ultraottantenni possano essere stati esclusi dalla vaccinazione a favore dei soliti "furbetti" di turno.

Ancora una volta, anziché togliere le cause di impedimento ed assicurare la possibilità di accesso alle sedi di somministrazione, si sarebbe preferito non affrontare la questione e continuare nella logica di favorire l'amico dell'amico. Non

siamo nella repubblica delle banane!

In conferenza stampa, il presidente Zaia ha affermato che saranno vaccinati, oltre agli ottantenni, anche chi li accudisce purché maggiore di 65 anni. E se la badante, il figlio o la figlia fossero più giovani, non potrebbero trasmettere il virus alla persona anziana o ad altri familiari?

Siamo ancora alla prima fase della somministrazione del vaccino. Il tempo stringe: più siamo inefficienti e più i contagi ed i ricoveri in ospedale ed in terapia intensiva aumentano, così come la possibilità del virus di modificarsi. Basta approssimazione e superficialità.

La salute è un diritto inalienabile e, come tale, va garantito a tutte/i.

Katia Manganotti Coordinamento Regionale Sanità



Salute per tutti, Trasparenza ora, Denaro pubblico, controllo pubblico. Nessun profitto sulla pandemia. FIRMA ANCHE TU LA PETIZIONE EUROPEA. noprofitonpandemic.eu

22 marzo: STOP AMAZONCRAZIA!

Note dallo sciopero nazionale del 22 Marzo, visto dal nuovo mega magazzino di Amazon sito Castelguglielmo (Rovigo) inaugurato nel settembre del 2020.

Magazzino Castelguglielmo, Rovigo. Il modello-Amazon è ormai noto per la facciata di automazione e innovazione, la cui base è costruita attraverso lo sfruttamento sempre più intensivo della forza lavoro ed il suo impegno anti-sindacale.

Il lavoro è piuttosto frenetico, ripetitivo, il senso di alienazione è forte, il turnover della forza lavoro è continuo, l'inquadramento contrattuale prevede il MOG (monte ore garantito). Una formula contrattuale esclusiva della somministrazione nata con la volontà di ricondurre nell'ambito del lavoro subordinato altre tipologie contrattuali flessibili, occasionali o accessorio.

Formula contrattuale utilizzata invece da Amazon per fini esclusivamente dedicati alla soddisfazione del proprio bisogno di flessibilità, legata ai propri cicli produttivi, alla gestione unilaterale della forza lavoro nelle sue fabbriche di pacchi.

Il flusso di merci movimentato globalmente da Amazon scorre su una moltitudine di lavoratori macchinizzati e schiacciati dal suo peso.

Ciò ha prodotto una serie di resistenze e lotte: dalla Germania in connessione con la Polonia, passando per l'Inghilterra e la Fran-

cia, sino ad arrivare a portare le proprie turbolenze in India e Cina.

In Italia, il processo di sindacalizzazione è recente e ancora molto parziale, tuttavia nella storica giornata di lunedì 22 marzo (per la prima volta in Europa) uno sciopero di 24 ore, proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti, ha colpito Amazon su tutta la sua filiera nel nostro Paese.

Le principali rivendicazioni dei lavoratori in sciopero riguardano la verifica dei carichi di lavoro, la contrattazione dei turni, il corretto inquadramento professionale del personale, la riduzione dell'orario di lavoro dei driver (addetti alle consegne), la concessione dei buoni pasto, la stabilizzazione dei contratti a tempo determinato e degli interinali.

Risulta fondamentale anche la richiesta di indennità per il lavoro svolto durante la pandemia, quando gli ordini dei clienti e i profitti dell'azienda sono aumentati.

Secondo i sindacati, l'adesione nazionale media allo sciopero è stata del 70%. A Castelguglielmo le cifre sono sicuramente più basse, attorno al 50%, comunque lo sciopero è riuscito, parecchie migliaia di lavoratori Amazon vi hanno aderito in tutta Italia.

Questo sciopero risulta rilevante sia sul piano dello sviluppo del sindacalismo dentro Amazon in Italia, sia sul coordinamento tra lavoratori Amazon negli altri Paesi.

In provincia di Rovigo la percentuale più bassa rispetto alla media è anche il risultato di un uso massiccio ed incontrollato delle tipologie contrattuali a tempo determinato, in deroga a tutte le percentuali obbligatorie presenti nei CCNL applicati, grazie all'utilizzo delle forme di assunzione di particolari categorie professionali definite svantaggiate dal decreto legge 81/2015 (jobs act). Quindi assunzione a tempo determinato di lavoratori in stato di disoccupazione da più di 24 mesi, lavoratori giovani al primo impiego, lavoratori over 50, lavoratori che vivono da soli con familiare a carico oppure

con titoli di studio pari alla scuola media inferiore...

Una forma di speculazione del bisogno di lavorare che un territorio esprime, esasperato dalle difficoltà generate dalla pandemia, che mal si accompagna all'immagine friendly che l'azienda Amazon vuole trasmettere a tutti....

La domanda fondamentale da porsi è se questo tipo di sviluppo, imposto da una multinazionale calata improvvisamente in una realtà assolutamente non preparata ad accoglierla, una multinazionale che per scelta politica rifiuta ogni forma di contrattazione con parti sindacali o parti sociali che siano, sia la forma di sviluppo ideale per il rilancio economico di un territorio delicato come quello polesano.

A cura della federazione polesana di rifondazione comunista.

